

Attualità

- Panel congiunturale
- Industria farmaceutica e delle biotecnologie, faccia a faccia con Sergio Dompé e Roberto Gradnik

Punto di vista

Faccia a faccia con Luisa Mosti, full professor on Medicinal Chemistry, President of Medicinal Chemistry Division - Italian Chemical Society

ATTUALITÀ - PERSONAGGI - TRENDS

di Elena Barassi

Panel Congiunturale Federchimica

Incertezza dominante

Gli effetti della crisi economica mondiale e della crisi finanziaria che già hanno pesato nel 2008, si ripercuoteranno anche nel 2009. Le prospettive per l'anno in corso sono dominate dall'incertezza e difficilmente si assisterà ad una ripresa nella prima parte dell'anno. Difficile, di conseguenza, fare previsioni per la fine del 2009



Secondo i dati che emergono dal Panel Congiunturale del secondo semestre 2008, è previsto, che nell'area dell'euro ed in USA, il prodotto interno lordo, la produzione dell'industria manifatturiera e la produzione chimica, che sono già diminuite nel 2008, diminuiranno ancora nel 2009, mentre in tutte le altre parti del mondo i forti incrementi che si erano già ridotti nel 2008 si ridurranno ulteriormente nel 2009. In Europa è previsto che la petrolchimica e la chimica inorganica di base, che erano diminuite nel 2008, aumenteranno leggermente nel 2009, mentre per il settore delle plastiche e delle fibre e della chimica fine e specialistica è prevista un'ulteriore riduzione. Tutto questo è conseguenza della crisi economica mondiale e della crisi finanziaria.

Il panorama mondiale

Dopo l'estate l'economia mondiale ha subito un deterioramento rapido e improvviso a causa del contagio dalla crisi finanziaria. In un contesto così turbolento, per le imprese è molto difficile costruire uno scenario di breve termine, basti pensare che per la prima volta dal Dopoguerra, nel 2009 l'insieme delle economie avanzate subirà una contrazione. Al fine di evitare una recessione molto profonda, i Governi stanno agendo rapidamente con misure coordinate e rilevanti, le Autorità monetarie, infatti, sono intervenute e interverranno più volte per iniettare liquidità e ridurre il tasso di interesse, ma ciò non è sufficiente a ristabilire la fiducia. I Paesi emergenti, Cina in



FEDERCHIMICA

primis, subiranno un forte rallentamento ma non cadranno in recessione, evitando così una contrazione mondiale. La tenuta della Cina dovrebbe scongiurare una crisi di sovrapproduzione che avrebbe gravi conseguenze sull'industria europea e italiana. Nel 2009 l'economia mondiale crescerà a un ritmo inferiore al 2%, come non accadeva dal 1991 addirittura l'Area Euro subirà una contrazione pari allo 0.7%. Se i piani di intervento dei Governi avranno successo nel ripristinare la fiducia e nel riattivare la domanda aggregata, la ripresa dell'economia mondiale potrà farsi strada nella seconda parte del 2009 e consolidarsi nel 2010. Manifesteranno, infatti, i loro effetti le forze positive che in parte stanno emergendo già in questi mesi. Parliamo di bassi tassi di interesse, crollo del prezzo delle materie prime e forte raffreddamento dell'inflazione, fine di un processo di destoccaggio e blocco degli acquisti senza precedenti, sviluppo delle aree emergenti e globalizzazione e minore sopravvalutazione dell'euro. In questo senso le imprese, nel valutare le prospettive dell'economia, dovrebbero evitare di eccedere nel pessimismo.



QUADRO MACROECONOMICO MONDIALE

Variazioni in % reali	2007	2008	2009
PIL mondiale	5,2	3,8	1,5
USA	2,0	1,3	-1,1
Area euro	2,6	0,9	-0,7
Cina e India	10,6	8,8	6,4
Europa centro orientale	6,8	5,2	2,5
America Latina	6,1	5,1	1,0
Africa e Medio orient.	5,3	5,2	4,0
Italia	1,4	-0,4	-1,3

PREVISIONI PER LA CHIMICA MONDIALE

Variazioni in % reali	2007	2008	2009
Europa	2,2	-0,6	-1,3
Usa	0,2	-3,1	-3,6
Asia	8,7	6,8	4,7
Mondo	4,5	1,6	0,7

PROSPETTIVE PER I SETTORI CHIMICI IN EUROPA

Variazioni in % reali	2008	2009
Petrochimica	-1,5	0,3
Inorganici di base	-0,8	0,3
Plastiche e fibre	-0,8	-2,3
Chimica fine	-1,3	-1,2

L'Europa fortemente colpita

Nel 2008-2009 il ritmo di espansione dell'industria manifatturiera mondiale sarà decisamente più moderato che negli ultimi anni; nel 2009, infatti, la crescita della produzione, stimata pari al 3% nel 2008, sarà di poco superiore all'1%. La tenuta del settore industriale è particolarmente a rischio nei Paesi dell'Europa centro orientale e del Sud America a causa della forte connessione rispettivamente con il mercato europeo e statunitense. Negli anni recenti soprattutto il primo gruppo di Paesi ha rappresentato per l'industria manifatturiera italiana uno stimolo fondamentale per l'export.

Ciò significa che la recessione rischia di causare la perdita di produzioni industriali europee, con conseguente calo della domanda di chimica non transitorio ma strutturale e di tanti posti di lavoro, con ulteriori effetti recessivi. La domanda euro-

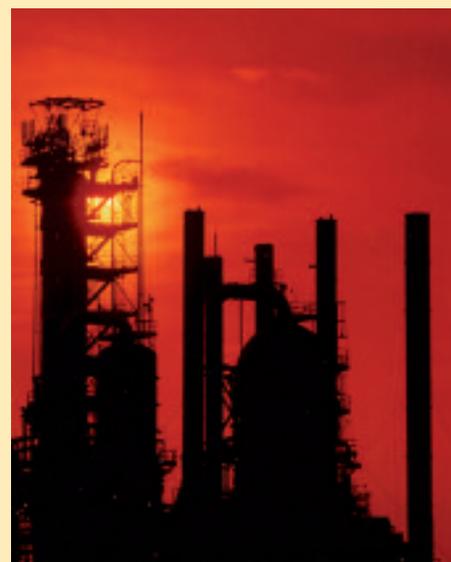
pea di chimica sarà condizionata dal fatto che numerosi settori clienti sono tra quelli più fortemente colpiti dalla crisi, parliamo in particolare di tessile e abbigliamento, mezzi di trasporto, costruzioni e relativo indotto. La contrazione, come risaputo, iniziata negli Stati Uniti, si è estesa all'Europa nella seconda parte dell'anno e ha comportato una significativa perdita di dinamismo anche nei Paesi emergenti.

Dopo 4 anni di sviluppo ininterrotto a ritmi superiori al 4%, l'industria chimica mondiale è entrata in una fase di crescita decisamente più moderata. Nel 2009 la produzione aumenterà dello 0,7%, dopo l'1,6% sperimentato nel 2008. Si potrà evitare un calo della chimica mondiale solo grazie al sostegno dei Paesi emergenti, dell'Asia in particolare, che crescerà a un ritmo prossimo al 5%. In ogni caso, nel 2009 i cali produttivi

riguarderanno tutti i settori chimici, dalla chimica di base organica e inorganica a quella fine e specialistica. Solo la chimica per il consumo (detergenti e cosmetici) potrà "beneficiare" della stabilità dei livelli produttivi.

Situazione congiunturale italiana

Secondo le previsioni di Federchimica in Italia ci sarà nel 2008 una riduzione della produzione chimica pari al 3,5%, a seguito dell'andamento poco brillante delle vendite in Italia e all'estero, conseguenza della crisi mondiale. Questa diminuzione della produzione sarà maggiore per la Chimica per l'industria (plastiche, fibre, pitture e vernici e adesivi) che nel 2008 evidenzia una flessione del 5% (nell'ultima parte dell'anno -15%), mentre tiene la Chimica per il consumo (detergenti, cosmetica) per la quale la flessione è solo dello -0,7%. Dal punto di vista numerico il fatturato nel 2008 è stato di 56,5 miliardi di euro con una diminuzione rispetto al 2007 del 1,6% mentre le esportazioni e le importazioni sono state praticamente stazionarie; l'occupazione che assomma a 123.000 addetti è diminuita del 2,2%. Analizzando in particolare i singoli settori, si stima per il 2008 un calo della produzio-



ne di chimica organica di base (olefine, aromatici e intermedi) superiore al 10%, del comparto della chimica inorganica di base dell'8% (legato anche all'industria del cloro che continua ad attraversare serie difficoltà), del consumo di materie plastiche nel 2008 di più del 5% e della loro produzione di oltre il 3%, e della produzione di fibre del 14%. Anche per gli intermedi di chimica fine e specialistica nella seconda parte del 2008 si è avuto un calo della domanda in molti comparti anche a seguito della sospensione degli acquisti da parte dei clienti in difficoltà. Nel settore delle Pitture e Vernici c'è stato un andamento negativo in tutti i settori di applicazione, in particolare una riduzione della produzione del 8% per quelle per autoriparazione, 4% per quelle per l'edilizia, 15% per quelle per settore automobilistico (macchine nuove) e 15% per quelle del legno. Per gli Adesivi e Sigillanti nel 2008 si sono avuti vistosi cali in tutti i segmenti di applicazione, soprattutto nella parte finale dell'anno ed il rallentamento del costo delle materie prime non è stato sufficiente a ripristinare la redditività. Una decrescita del 6% ha avuto il settore dei farmaci per uso animale. Infine è stata osservata una leggera contrazione della produzioni di detersivi e dei prodotti per la casa e dei cosmetici.



Le prospettive

Le prospettive per il 2009 sono dominate dall'incertezza e difficilmente si assisterà ad una ripresa nella prima parte dell'anno, quindi è difficile fare previsioni per la fine del 2009.

Federchimica per il 2009 stima un'ulteriore contrazione della domanda interna (-1,9%), a seguito di importazioni stabili e esportazioni non sufficienti a stimolare la produzione, che con tutta probabilità subirà un calo del 2,3%.

questa flessione è, comunque, inferiore a quella registrata nel 2008, condizionato dalla chiusura temporanea di diversi impianti e dal decumulo eccezionale delle scorte da parte delle aziende. Una ripresa industriale su tutti i settori industriali potrebbe avvenire nella parte finale del 2009, sia a livello nazionale che internazionale, con positivi riflessi anche sulla domanda di chimica.

Diversamente dai precedenti settori il mercato degli agrofarmaci ha registrato nei primi dieci mesi del 2008 una crescita del 5,9%, principalmente a causa della forte espansione registrata nel Nord Italia ed il mercato delle materie prime e dei principi attivi della farmaceutica e dei farmaci di automedicazione ha avuto una moderata crescita della produzione nel 2008, nonostante gli effetti negativi della crisi finanziaria e le prospettive rimangono favorevoli anche per il 2009.

I sindacati hanno lanciato un grido di allar-

me sui riflessi occupazionali della crisi economica e finanziaria nella filiera chimica in Italia. Nei soli mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009 oltre 15.000 lavoratori, pari al 12% del l'intero settore, sono e saranno interessati da misure che vanno dal fermo impianti alla sospensione dal lavoro senza ammortizzatori sociali, utilizzando per le fermate minimi tecnici, ferie forzate, riduzioni di orario, banche ore e permessi; a questo vanno aggiunti oltre 5.000 lavoratori in cassa integrazione ordinaria e straordinaria e più di un migliaio in mobilità. La recessione è comunque precedente alla recente crisi a seguito di una eccezionale crescita mondiale negli anni precedenti. Nel 2009 l'economia mondiale crescerà a un ritmo inferiore al 2%, come non accadeva dal 1991, la ripresa dell'economia mondiale potrà farsi strada nella seconda parte del 2009 e consolidarsi nel 2010 a seguito degli effetti di forze positive che in parte stanno emergendo già in questi mesi come: i bassi tassi di interesse, il crollo del prezzo delle materie prime e forte raffreddamento dell'inflazione, la fine di un processo di destoccaggio e blocco degli acquisti senza precedenti, lo sviluppo delle aree emergenti e globalizzazione e la minore sopravvalutazione dell'euro. Secondo l'economista Fortis la crisi è nata come finanziaria e locale, frutto dell'enorme debito privato accumulato dai cittadini statunitensi e si è poi tramutata in una crisi reale e globale, che avrà effetti almeno per tutto il 2009.

Per l'industria italiana, i maggiori problemi non verrebbero però dalla caduta dei consumi interni, quanto dalla flessione della domanda globale, che incide negativamente sull'export. Per Fortis c'è qualche speranza sulla capacità del nostro paese di tenuta sulla base della forza dei nostri quattro macrosettori di eccellenza: abbigliamento/moda, arredo/casa, automazione/meccanica /plastica e alimentari-vini.



Gli effetti della crisi sulla petrolchimica

Il problema della petrolchimica è che i magazzini sono pieni di materie prime invendute a seguito di un mercato che è stagnante. Per le feste natalizie, per la prima volta nella loro storia, i poli chimici di Porto Torres ed Assemmini in Sardegna e di Marghera hanno chiuso o ridotto fortemente la produzione, con impianti che sono sempre, invece, andati per 24 al giorno e si sono fermati solo per la normale manutenzione. A Porto Torres dal 9 Dicembre fino al 2 febbraio gli impianti di Polimeri Europa (ENI) di cracking, di produzione di polietilene e di elastomeri rimarranno chiusi, mentre quelli di produzione di cumene e di fenolo lo saranno per tutto il 2009. Sono attualmente in cassa integrazione 350 lavoratori e per loro c'è stata una decurtazione del 50% dello stipendio. I sindacati sono preoccupati per una possibile smobilitazione dell'ENI dalla Sardegna, perché non sono state

ancora programmate le squadre per la manutenzione, sfruttando la chiusura, come si è fatto per gli ultimi cinquanta anni e per questo temono una chiusura totale. La direzione dell' ENI ha, comunque, rassicurato che la chiusura è solo congiunturale, legata alla crisi internazionale e al rallentamento di alcuni settori industriali chiave, come sta avvenendo anche nella chimica europea e che senz'altro la produzione

ripartirà dopo la temporanea fermata. Sono a rischio 4000 posti di lavoro direttamente ed indirettamente coinvolti a Porto Torres, il più grosso stabilimento industriale della Sardegna del Nord, oltre ai 1200 posti di lavoro di Assemmini. A conferma della volontà dell'ENI di non lasciare la Sardegna, Polimeri Europa ha deliberato un investimento di 70 milioni di euro per Sarroch l'altro polo sardo, ed inoltre la direzione ENI sta patteggiando con la regione la possibilità di avere una riduzione dei costi dell'energia nelle sue produzioni nell'isola.

A Marghera hanno chiuso o ridotto le produzioni tutte le aziende (Ineos, Syndial, Sapio, Solexy, Arkema, Orion-Sapio, Polimeri Europa e SPM) per una lunga vacanza natalizia. Per la prima volta nella sua storia 1700 dipendenti del petrolchimico sono stati a casa utilizzando ferie e permessi. Solo Montefibre aveva già chiuso da qualche mese e messi tutti in cassa integrazione (280 dipendenti) per un periodo di 13 settimane, perché

i magazzini erano pieni di fibre acriliche.

Syndial ha chiuso la produzione di cloro-soda e di dicloroetano per più di un anno per effettuare il cambiamento dell'impianto da celle mercurio a membrane. Ineos ha chiuso solo per il periodo natalizio ed aspetta ad aprire quando arriverà la nave da Assemmini che porterà il dicloroetano. L'azienda francese Arkema ha chiuso per un mese fino al 2 gennaio l'impianto di produzione di Marghera di acetoncianidrina, intermedio per produrre metilmetacrilato, a seguito del rallentamento della domanda; approfittando di questa breve fermata, ha effettuato la normale manutenzione dell'impianto ed alcune piccole modifiche. Polimeri Europa a Marghera non ha chiuso l'impianto di cracking, ma ha solo ridotto la produzione per garantire l'etilene da inviare via pipe-line a Mantova, Ravenna e Ferrara.

Ma anche in altre parti d'Italia ci sono state chiusure o riduzioni di produzione. Rhodia ha deciso di chiudere il 31 Marzo 2009 lo stabilimento legato alla produzione di poliammidi di Cerriano Laghetto (Brianza) e 212 dipendenti saranno avviati alla mobilità, trasferendo la produzione in Polonia. Le autorità locali sono fortemente interessate alla non deindustrializzazione della zona ed hanno richiesto a Rhodia se sono interessati a cedere gli impianti ad altre aziende concorrenti, ma questo sembra difficile e quindi si sta pensando a nuove attività nell'area industriale. Il gruppo Radici ha deciso di abbassare la produzione degli impianti di acido adipico e del suo derivato la poliammide 66 a seguito delle difficili condizioni di mercato a partire da ottobre, mentre quella di poliammide 6 per fibra aveva già subito una riduzione precedentemente. La produzione di PVC dell'INEOS di Ravenna è chiusa dalla fine di Novembre e dovrebbe aprire a Gennaio. L'augurio è che tutte queste chiusure siano realmente momentanee e che la crisi finanziaria ed economica mondiale possa risolversi a presto.

L'industria farmaceutica e delle biotecnologie

Continua crescita e innovazione

In netta controtendenza con quello che emerge dal Panel Congiunturale di Federchimica, la farmaceutica e il settore delle biotecnologie mantengono un trend positivo.

Leadership nella Ricerca e grande vocazione produttiva sono le caratteristiche che fanno dell'industria farmaceutica uno dei grandi settori del made in Italy.

Biotech boom: le biotecnologie oggi rappresentano un valore per le potenzialità di cura, ma anche come settore industriale dall'altissimo profilo innovativo



Photo by Roche

Quest'anno si celebrano i trent'anni del Servizio Sanitario Nazionale e di Farmindustria. Un periodo nel quale il nostro Paese è cambiato e cresciuto e sono aumentati il benessere e la qualità della vita dei cittadini. Un processo al quale l'innovazione farmaceutica ha dato e continua a dare un importante contributo, avendo determinato in molti casi una vera e propria rivoluzione nella capacità di curare un numero crescente di patologie. La strada da percorrere è ancora lunga, ma la Ricerca farmaceutica, grazie al

lavoro quotidiano di migliaia di ricercatori, è impegnata ad abbreviarla offrendo terapie sempre più efficaci.

Trend demografici e scenario economico internazionale danno al settore del farmaco un ruolo di primaria importanza, poiché una forte industria farmaceutica non solo tutela la salute dei cittadini, ma migliora anche la loro vita.

Per questo motivo la farmaceutica è un asset strategico sul quale puntare per la crescita e per la qualità del Servizio Sanitario Nazionale.

Potendo contare su un numero ampio di imprese qualificate, su un indotto di elevato valore aggiunto, su programmi di investimenti in produzione e Ricerca già pianificati dalle imprese per 1,8 miliardi di euro in tre anni, su una capacità di competere all'estero grazie alla quale l'export è il 53% della produzione, su una crescente propensione alla Ricerca, per il 90% finanziata dalle aziende e che cresce in sinergia con altri attori. Attori quali importanti centri pubblici, spesso veri e propri poli di eccellenza, come anche piccole imprese, attive specialmente nelle nuove tecnologie, che insieme a quelle più grandi possono formare un network solido ed esteso.

Leadership nella Ricerca e grande vocazione produttiva sono le caratteristiche che fanno dell'industria farmaceutica uno dei grandi settori del made in Italy, tra i più avanzati e al centro dell'Economia della Conoscenza.



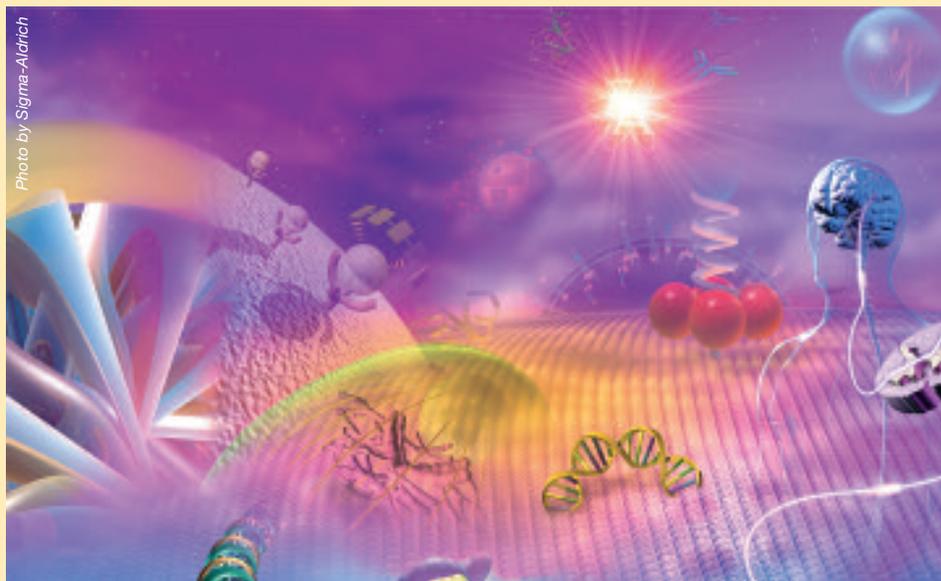
La ricerca è nel DNA delle imprese

La farmaceutica è un'industria che nasce dalla Scienza, alla quale è legata in modo indissolubile.

Ha la più alta intensità di Ricerca tra i settori industriali e le aziende di punta vi investono oltre il 15% del loro fatturato. Tra le prime 20 imprese per spese in Ricerca nel mondo, 7 sono farmaceutiche, il gruppo più numeroso tra i comparti.

Una leadership che si conferma anche nel nostro Paese, con una propensione alla Ricerca e Sviluppo (R&S) che è circa 10 volte la media. Nella farmaceutica in Italia operano 6250 ricercatori, ai quali nel 2007 sono stati affidati 1170 milioni di euro di investimenti in R&S, il secondo valore tra i settori in Italia, dopo aeronautica e mezzi di trasporto, ma il primo in rapporto alle vendite interne.

Dal 2002 le spese in quest'area sono cresciute del 32,5% e i ricercatori sono aumentati di quasi 1000 unità. Sono risultati che nascono dall'impegno di tutte le imprese del farmaco che conta-



no su 4 macro categorie. In primis vi sono grandi gruppi a capitale nazionale che aumentano costantemente il loro impegno in Ricerca anche su scala internazionale, seguono le imprese italiane a capitale estero che in molti casi investono nel Paese, con scoperte ad alti livelli innovativi, nate in Italia e strategiche su scala globale, quindi le piccole e medie imprese (PMI) che intensificano l'impe-

gno nella R&S, sempre più nei settori avanzati e start-up che stringono accordi di collaborazione con i maggiori gruppi industriali e infine concorrono a una pipeline biotech in Italia di 147 medicinali in sviluppo.

Le imprese sostengono oltre il 90% della Ricerca farmaceutica e dal 2000 hanno promosso più del 70% degli studi clinici, in forte crescita in questi anni.

Ricerca in primo piano

Il 3° Meeting - Nuove Prospettive in Chimica Farmaceutica che si terrà dal 13 al 14 Febbraio 2009 presso il Ciocco di Castelvecchio Pascoli (LU),

organizzato dal Dipartimento di Scienze Farmaceutiche dell'Università di Pisa, in collaborazione con la Fondazione sanofi-aventis ed il patrocinio dell'Università di Pisa, della Divisione di Chimica Farmaceutica, della Società Chimica Italiana Gruppo Giovani, della Regione Toscana, delle Province di Lucca e di Pisa, dei Comuni di Pisa, Lucca e Borgo a Mozzano e della Comunità Montana della Garfagnana. Anche questa edizione si prefigge di riunire principalmente i giovani ricercatori non strutturati, ed anche i maggiori esponenti a livello nazionale della chimica farmaceutica e delle discipline ad essa affini, che tratteranno argomenti di elevato interesse scientifico. Al fine di far partecipare quanto più attivamente possibile i giovani ricercatori al Meeting, verranno organizzate tavole rotonde introdotte e moderate da parte di un ricercatore attivo ed esperto nella specifica tematica trattata, cui faranno seguito interventi programmati riservati ai giovani e sulla base dei quali verrà aperta una discussione estesa a tutti i partecipanti. La nostra intenzione è quella di facilitare il più possibile l'interscambio di informazioni, creare nuovi sinergismi, stimolare collaborazioni tra i vari gruppi di ricerca. Naturalmente, particolare attenzione verrà data alla presentazione di ricerche frutto delle tecniche più avanzate nella progettazione e sintesi di nuove molecole di interesse farmaceutico. A fine di ciascuna sessione il moderatore farà il punto della situazione per stimolare l'avvio di ulteriori collaborazioni sia per quanto riguarda gli aspetti sintetici, che quelli modellistici, biologici e farmacologici. La condivisione degli obiettivi del Meeting da parte della **sanofi-aventis**, prima realtà farmaceutica in Italia ed in Europa, che è presente nel nostro Paese con cinque stabilimenti produttivi oltre che con un nuovissimo Centro Ricerche, testimonia inequivocabilmente la validità dell'evento.

a cura di prof. Federico Da Settimo, Chairperson III Meeting NPCF



LE CIFRE CHIAVE DEL SETTORE:

- 230 imprese produttrici di specialità farmaceutiche e 100 di materie prime;
- oltre 70 mila addetti, più del 90% laureato o diplomato, tra i più qualificati nel panorama industriale;
- 6250 addetti alla R&S, l'8,7% degli addetti totali (1,1% nella media dell'industria);
- 22,6 miliardi di euro di produzione, il 53% rivolto all'export;
- 11,9 miliardi di euro di export totale, di cui 9,5 di medicinali (1229 milioni nel 2007);
- 1075 milioni di euro di investimenti in impianti ad alta tecnologia;
- 1170 milioni di euro di spese R&S, il 14% dell'industria manifatturiera
- 1,8 miliardi di euro in programmi di investimenti in Ricerca e produzione in tre anni,
- circa 3,5 miliardi di euro di tasse e contributi generati direttamente, che ammontano a oltre il 20% della spesa farmaceutica pubblica totale.

Fonte: Farindustria

Un network sempre più integrato

L'impegno per la Ricerca dell'industria farmaceutica è una sfida costante nel tempo. Attualmente, a livello internazionale, sono più di 2700 i nuovi farmaci in sviluppo.

In tutto il mondo è in atto un deciso cambiamento nel Sistema della Ricerca: l'aumento degli investimenti richiesti e della complessità dei progetti di R&S porta a una maggiore specializzazione e divisione del lavoro innovativo, facendo crescere il numero di accordi tra imprese, che si basano su un rapporto sinergico. Dalle nuove tecnologie l'opportunità di esplorare percorsi scientifici d'avanguardia, dalle imprese del farmaco le competenze, le risorse e le strutture necessarie per lo sviluppo delle molecole e il know how per rendere disponibili strumenti terapeutici innovativi.

È una "rivoluzione" che rende decisiva la competitività del network, in cui all'impegno dei grandi gruppi si affianca la capacità innovativa delle PMI e un ruolo sempre più attivo dei centri pubblici di eccellenza.

Un contesto in cui il Sistema Italia ha molte carte da giocare, per la sua consolidata tradizione nella produzione farmaceutica e la specializzazione nella R&S biomedica, con ricercatori di livello internazionale.

Oltre che per il benessere dei cittadini, la farmaceutica ha un ruolo fondamentale come settore industriale, per la crescita economica e scientifica del Paese. L'Italia è uno dei

più importanti Paesi produttori, terza in Europa per numero di addetti (dopo Germania e Francia) e quinta nel mondo (USA e Giappone ai primi due posti).

Le imprese del farmaco si distinguono per impegno nella Ricerca e Innovazione, elevati livelli di investimenti materiali e immateriali, qualità dell'occupazione e propensione all'export, caratteristiche tipiche di un settore avanzato, che permettono di generare una maggiore quota di valore aggiunto rispetto alla media dell'industria. La farmaceutica è un settore hi-tech ad alta vocazione industriale e con forte presenza nel Paese. La produzione in Italia è il 13,5% dell'Ue-27, rispetto all'8,5% degli altri settori a più elevato profilo tecnologico. Le esportazioni farmaceutiche sono il 37% del totale hi-tech dall'Italia e i medicinali hanno un saldo positivo di oltre 1 miliardo di euro, mentre la bilancia commerciale degli altri settori a elevata tecnologia è negativa per 14,7 miliardi.

Una specializzazione che fa della farmaceutica un asset strategico per l'Economia della Conoscenza e la competitività del Paese. Le componenti delle imprese del farmaco (italiane, europee, extraeuropee) sono rappresentate in modo significativo, con una presenza (in termini di fatturato, produzione e Ricerca) piuttosto bilanciata: le aziende italiane costituiscono il 31,2% del totale, le europee il 39,9%, le americane il 27,8% e le giapponesi l'1,1%. L'industria farmaceutica

è una risorsa molto importante per la crescita economica e sociale dei territori dove le imprese operano e investono.

Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Veneto sono le regioni dove è maggiore la presenza farmaceutica in Italia, spesso con realtà importanti a livello internazionale, ma anche in altre aree del Paese le imprese del farmaco partecipano in modo significativo allo sviluppo economico e sociale. Una recente indagine condotta da Confindustria ha mostrato come i maggiori fattori di attrazione per gli investimenti in Italia siano la qualità, le Risorse Umane e le competenze, mentre il primo fattore di criticità è la burocrazia.

La Lombardia è la prima regione farmaceutica e biotech in Italia, con circa metà del totale nazionale di addetti, produzione, Ricerca e studi clinici e la seconda regione chimico-farmaceutica in Europa. Vi hanno sede più di 100 aziende farmaceutiche, 33 centri di Ricerca aziendali e 64 imprese nelle biotecnologie per la salute. La Lombardia, e Milano in particolare, rappresenta un modello di integrazione della Ricerca pubblica e privata, con istituti di Ricerca di fama internazionale e una crescente propensione alla partnership tra centri pubblici e privati con specializzazione in campi quali oncologia, farmacologia, neurologia e biotech.



“La farmaceutica guiderà la ripresa italiana”

di Alessandro Bignami

Il presidente di Farmindustria Dompé spiega il fenomeno del pharma made in Italy, settore finanziariamente in salute e che prevede un'ulteriore crescita grazie all'espansione internazionale

La farmaceutica come traino fondamentale della ripresa dell'industria italiana. Ne è convinto il presidente di Farmindustria Sergio Dompé, che ha recentemente ricordato in un'intervista al Corriere della Sera come questo settore sia uno dei pochissimi dell'economia del nostro paese a non mostrare segni di cedimento e a vantare persino ampie prospettive di espansione. Le ragioni di questa 'salute' di ferro, nel panorama nazionale generalmente sconfortante di questo inizio 2009, sono tante. Quella che per prima salta all'occhio è la solidità dei conti, grazie a un indebitamento delle aziende vicino allo zero. Questo non può che comportare una serie di virtuose conseguenze. Come la disponibilità di fondi da investire in ricerca o, altro aspetto peculiare del pharma italiano, in acquisizioni strategiche. La non ciclicità dei consumi, le esigenze sanitarie sempre più complesse completano un quadro decisamente positivo che consente a Dompé di affermare che l'industria farmaceutica “sarà uno dei settori che guiderà la ripresa”.

Il presidente spiega la validità del nostro sistema farmaceutico anche con “la buona capacità scientifica, la buona cultura biotecnologica e l'ottima struttura tecnico-produttiva su cui l'Italia può contare. Un dato cruciale che sembra aver davvero assegnato all'industria del farmaco un ruolo trainante per la produzione italiana è quello relativo all'export. Se fino all'inizio degli anni novanta le espor-

tazioni non superavano il 10%, oggi superano il 50%, con prospettive di ulteriore crescita. Così, a buon diritto, le case farmaceutiche italiane si sono guadagnate un posto di primo piano nel mercato internazionale. Tanto che sono spesso le nostre aziende a fare passi importanti all'estero con l'acquisizione di società di rilievo, al contrario insomma di quanto siamo soliti assistere.

A tal proposito Dompé cita come esempio eclatante la Rottapharm, che in Germania ha rilevato Madaus per 610 milioni di euro mettendo a segno la maggiore operazione farmaceutica conclusa da un'azienda italiana. “Senza dimenticare l'espansione di Zambon in Usa e di Menarini in Germania”. Uno sprazzo di luce che alimenta fra le aziende del pharma persino una fiducia nel futuro che pareva ormai dimenticata: si pensi infatti che, secondo l'indagine del centro di ricerca Enter dell'Università Bocconi, le case farmaceutiche italiane prevedono di aumentare addirittura del 27,7% il proprio fatturato consolidato. Significativo che le previsioni delle filiali delle multinazionali presenti in Italia si fermano invece a una crescita del 7,1%. Lo slancio per il futuro viene soprattutto dalle opportunità offerte dai mercati esteri. L'espansione internazionale, secondo lo studio della Bocconi, dovrebbe continuare intensamente (+34%) nel prossimo futuro, non solo attraverso le esportazioni ma anche con acquisizioni o vendite compiute direttamente nei diversi Paesi.



Sergio Dompé, Presidente di Farmindustria



FARMINDUSTRIA
L'INDUSTRIA DEL FARMACO, L'IMPRESA DELLA VITA

Farmindustria, che conta più di 200 aziende, è l'associazione che da trent'anni riunisce le imprese del farmaco operanti in Italia, a capitale nazionale ed estero. Le PMI sono riunite nel Comitato Nazionale della Piccola Industria. Rappresenta le istanze delle associate per la crescita scientifica e industriale del settore e segue gli aspetti legislativi, regolatori ed economici che interessano la vita delle imprese del farmaco nelle competenti sedi istituzionali, in piena autonomia e indipendenza.

Le imprese aderenti a Farmindustria operano attenendosi a un Codice Deontologico – a oggi tra i più rigorosi in Europa – che regola i rapporti tra industrie e tra queste e il mondo scientifico e sanitario, secondo trasparenti norme comportamentali.

Biotech: un anno di boom



Photo Degussa

I progressi ottenuti con la Ricerca e le applicazioni biotecnologiche rendono possibile individuare, prevenire e curare efficacemente, e con maggiore sicurezza, diverse patologie. In molti casi, anzi, i trattamenti di origine biotech rappresentano l'unica possibilità di cura. Nel mondo sono già oltre 300 milioni i pazienti curati con farmaci biotech, che sono un quinto di quelli in commercio e il 50% di quelli in sviluppo. I farmaci biotech sono inoltre tra le principali risposte alle malattie rare, poiché la maggior parte di queste è di origine genetica. Le biotecnologie rappresentano un valore per le potenzialità di cura, ma anche come settore industriale dall'altissimo profilo innovativo. Il biotech per la salute in Italia è composto da 168 aziende, con più di 1 miliardo di euro investiti in R&S (25,1% del fatturato), oltre 25 mila addetti, 6233 dedicati alla R&S (24,6% del totale), per circa la metà nelle aziende farmaceutiche. Il 2007 è stato un anno di boom, a livello globale, per gli accordi tra imprese del farmaco e biotech, che negli USA hanno raggiunto il valore di 27 miliardi di dollari. Una sinergia che si concretizza anche in Italia, dove il contributo delle aziende farmaceutiche ai risultati del settore biotech è molto rilevante: il 66% del fatturato e il 50% del-

l'attività di R&S, sempre più intensa e dagli alti risultati scientifici. La pipeline di prodotti biotech italiani in sviluppo conta in totale 147 farmaci, 84 in fase clinica e 63 in preclinica, oltre a 99 molecole in fase di discovery. Nel 2008 il settore biotecnologico italiano consolida il trend positivo di sviluppo confermando di saper rispondere alla sfida globale dell'economia della conoscenza. Parliamo di un settore in forte fermento con un chiaro indirizzo strategico: promuovere l'integrazione tra aziende biotecnologiche, aziende farmaceutiche, istituzioni finanziarie e istituti di ricerca e porre le basi per realizzare in Italia quello che

potrà divenire uno dei principali cluster biotecnologici europei.

Il fermento delle società biotecnologiche italiane si rileva anche negli accordi siglati a livello internazionale ad esempio l'accordo tra Nerviano Medical Sciences e l'americana Genentech per 316 milioni di euro, l'acquisizione di Hunter-Fleming da parte di Newron o il matrimonio tra Amgen e Dompé che ha dato vita ad un'azienda biotecnologica fortemente orientata alla ricerca con investimenti 2008 stimati in 10,5 milioni di euro.

In Italia, i parchi scientifici e tecnologici attivi nelle biotecnologie rappresentano un importante patrimonio di competenze scientifiche, tecnologiche ed organizzative. La rete dei Parchi svolge quindi un ruolo fondamentale nello sviluppo della filiera dell'innovazione. Secondo le ultime analisi Blossom Associati, in Italia ad oggi vi sono 7 parchi attivi in ambito biotecnologico, tra cui l'AREA Science Park, il Bioindustry Park Canavese, il Parco Tecnologico Padano, il Science Park Raf, il TLS Science Park, Sardegna Ricerche e l'Insubrias Biopark di Gerenzano.



Merck Serono Biotech: Importante ampliamento



Il complesso Merck-Serono di Ginevra

Nel cantone di Vaud, a Corsier-sur-Vevey, ad un'ora di macchina circa da Ginevra, sorge il complesso Serono, acquistata dalla tedesca Merck, società globale far-

maceutica e chimica, due anni fa. Di recente è stato dato l'annuncio dello stanziamento di circa 300 milioni di euro per ristrutturare, ampliare e rilanciare il Merck Serono Biotech center, lo stabilimento di produzione specializzato in biotecnologie per la fabbricazione dei principi attivi che è destinato a diventare uno dei più grandi e più avanzati centri del mondo. Questo progetto consentirà di creare 200 posti di lavoro qualificati, che si aggiungeranno ai 250 tra tecnici di laboratorio, ingegneri e biologi che già oggi lavorano nel Centro, inaugurato nel 1999 ed attivo nella produzione del Rebif (interferone beta-la), il farmaco all'avanguardia di Merck Serono per il trattamento della sclerosi multipla, nonché in numerose proteine terapeutiche per sperimentazioni cliniche in fase di sviluppo. L'ampliamento consentirà di incrementare la produzione di principi attivi biologici innovativi per il trattamento di patologie invalidanti che non hanno ancora una cura adeguata, oltre a produrre potenziali trattamenti futuri, attualmente in fase di sviluppo clinico, per patologie autoimmuni ed infiammatorie, al fine di rispondere alle crescenti esigenze dei pazienti. La Merck si aspetta che il fatturato Serono cresca nel 2008 più che quello del gruppo, tra l'8% e il 10% contro il 6-8%. Entro la fine del 2010 agli impianti esistenti saranno aggiunti due impianti di produzione dedicati, con un bioreattore della capacità di 120.000 litri, oltre ad un impianto all'avanguardia per la depurazione delle acque reflue e un centro logistico. La Merck Serono ha attualmente 25 stabilimenti di produzione e oltre 5.000 dipendenti nei quattro continenti. Quello di Corsier-sur-Vevey è il principale e qui si fabbricano i principi attivi, in Svizzera ce ne sono altri due ad Aubonne per il confezionamento e a Coinsins per i servizi logistici. Con un investimento annuo in Ricerca & Sviluppo di un miliardo di euro, l'azienda è impegnata a far crescere il proprio business sia in aree terapeutiche specialistiche come Neurologia, Oncologia, Fertilità ed Endocrinologia, sia in nuove aree terapeutiche, a seguito della ricerca sulle malattie autoimmuni ed infiammatorie.



IMPRESE BIOTECH ITALIANE QUOTATE (fino al 2008)

Società	Anno	Quotaz. Borsa
NicOx	1999	Francia Nouveau Marché Euronext
Biosearch	2000	Borsa Italiana
Novuspharma	2000	Borsa Italiana
Cell Therapeutics	2004	Borsa Italiana
Gentium	2005	USA - NASDAQ American Stock Exchange
BioXell	2006	Svizzera SWX Zurigo
Newron	2006	Svizzera SWX Zurigo
Cosmo	2007	Svizzera SWX Zurigo
DiaSorin	2007	Borsa Italiana
MolMed	2008	Borsa Italiana

Fonte: Assobiotech - Report Blossom Associati

Oltre ad alcune tra le più grandi imprese a capitale italiano ed estero, sono sempre più numerose le aziende dedicate alla Ricerca biotech in Italia: 42 le imprese farmaceutiche che negli ultimi anni hanno indirizzato la R&S anche nelle nuove tecnologie. Si tratta di start-up che in breve tempo hanno saputo conquistare le copertine di prestigiose riviste scientifiche internazionali, attrarre investimenti in Italia e stringere accordi di collaborazione con grandi imprese. Gentium, che si è concentrata nell'attività di Ricerca, specialmente nei farmaci orfani, è l'unica azienda italiana quotata al NASDAQ; Axxam opera nel Parco Scientifico San Raffaele; Nerviano Medical Sciences ha avviato collaborazioni con Bristol Myers Squibb e con Genentech per lo sviluppo di farmaci oncologici; Lay Line Genomics, spin-off della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste, è in rete per lo sviluppo di un anticorpo monoclonale con BioXell; MolMed si è recentemente quotata alla Borsa di Milano; Newron ha concluso un accordo con Merck Serono per lo sviluppo di prodotti contro il morbo di Parkinson e l'Alzheimer; Philogen, da cui Bayer Schering ha acquisito i diritti di sviluppo e marketing di una nuova molecola anticancerogena, è ormai prossima alla quotazione nella Borsa di Milano; NicOx, quotata all'Euronext, ha siglato accordi con Pfizer e Merck & Co.

Gli ambiti di ricerca: criteri di segmentazione

Le aziende biotecnologiche vengono classificate per ambito. Per questo motivo troviamo le Red Biotechnology, cura della salute o healthcare, in cui le nuove tecnologie vengono adattate agli ambiti medico-farmaceutici, per strumenti diagnostici per prodotti terapeutici, per medicine rigenerative, che utilizzano le naturali capacità del corpo umano di mantenersi e ripararsi; una su tutte, le cellule staminali e infine per i Vaccini. Vi sono poi le White Biotechnology (o Grey Biotechnology) che si interessano delle applicazioni ai processi industriali e di salvaguardia dell'ambiente, oggi in forte crescita. Le biotecnologie sono utilizzate per ridurre l'impatto ambientale di determinati processi produttivi, per monitorare l'inquinamento ambientale e per identificare elementi inquinanti. Le aziende Green Biotechnology, in campo agricolo, utilizzano le biotecnologie per modificare le caratteristiche genetiche dei vegetali con lo scopo di ottenere prodotti con specifiche caratteristiche.

Ulteriore campo di applicazione in via di sviluppo, riguarda il miglioramento del livello di sicurezza dei prodotti alimentari per evitare il problema della contaminazione microbica. Le Bioinformatics, sono imprese che si occupano di sviluppare e commercializzare tecnologie di supporto alle fasi di R&S, sia software che hardware, per la generazione, l'integrazione e la gestione dei dati, risultato del processo di drug discovery.



ASSOBIOTEC
FEDERCHIMICA

Costituita nel 1986 nell'ambito di Federchimica, **Assobiotech** è l'Associazione Nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie, che rappresenta le imprese e i parchi tecnologici e scientifici attivi in questo settore che operano in Italia. Nel 1996 è stata tra i fondatori di EuropaBio, organismo del quale fanno parte le associazioni biotecnologiche europee.

La mission di Assobiotech consiste nel favorire lo sviluppo del biotech, collaborando con le Istituzioni nazionali nella definizione delle politiche finanziarie e fiscali idonee a favorire l'innovazione, collaborando con le Istituzioni, sia nazionali, sia dell'UE, nella regolamentazione delle attività biotecnologiche, promuovendo programmi di ricerca di interesse strategico per la bioindustria, promuovendo la partecipazione delle imprese italiane alle attività di ricerca e sviluppo biotecnologico finanziate dall'Unione Europea nell'ambito dei Programmi-Quadro di ricerca e sviluppo tecnologico e rafforzando la collaborazione tra Istituzioni di ricerca e piccole-medie imprese nel campo dell'innovazione biotecnologica in ogni settore.





Non si arresta la corsa del biotech

È un fatto che in tutto il mondo si competa nel biotech in virtù dei grandi ritorni attesi in termini di ricchezza, benessere e occupazione. Da più parti, in questi ultimi mesi, abbiamo, infatti, sentito sottolineare l'importanza di innovare e di ricominciare, come sistema Italia, a svolgere il ruolo di player internazionale in una serie di settori strategici. Nel caso del biotech, questo obiettivo è realmente alla nostra portata. Ce ne parla Roberto Gradnik

In occasione dell'ultima assemblea di **Assobiotech**, l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie che annovera 90 associati tra imprese e parchi scientifici e tecnologici, il Presidente **Gradnik** ha fatto il punto sullo stato del settore: "Il biotech italiano sta aumentando di anno in anno la propria capacità di produrre innovazione: chiediamo quindi al Governo di fare scelte concrete, che premiano un settore che può contribuire fortemente alla competitività del Paese" ha affermato. In particolare, il Presidente ha ribadito la necessità di promuovere lo sviluppo delle giovani imprese altamente innovative attraverso l'adozione, a livello nazionale, di un pacchetto di particolari misure agevolative di natura fiscale e contributiva, che ruotano intorno all'istituzione dello status della 'Giovane Impresa Innovativa'. "È inoltre necessario uno sforzo ulteriore, aumentando dal 10% al 20% il credito d'imposta per la ricerca. Così come, per rafforzare l'interazione tra le imprese e il mondo della ricerca, vorremmo vedere aumentare dal 40% al 50% lo sgravio fiscale per i contratti di ricerca con università ed enti pubblici" ha aggiunto Gradnik.

Nella sua relazione Gradnik ha citato una serie di ambiti sui quali occorre intervenire efficacemente. Tra questi, il miglioramento dell'accesso dei pazienti ai farmaci innovativi frutto delle biotecnologie, la promozione di percorsi di sperimentazione clinica dedicati alle terapie più innovative e promettenti come la terapia cellulare e la terapia genica, la promozione dell'internazionalizzazione e la creazione nel Paese di un contesto normativo e di un clima non pregiudiziale alle applicazioni delle agrobiotecnologie.

È importante, in un contesto politico-economico quale è la realtà italiana che il nuovo esecutivo si faccia carico di riprendere, e quindi portare a compimento, l'iter legislativo dei disegni di legge volti ad introdurre misure funzionali a migliorare l'accesso alle terapie orfane destinate alla cura delle malattie rare. Inoltre, per aiutare chi ha una idea vincente a trasformarla in realtà d'impresa, Assobiotech ha varato 'Sportello Biotech', nuova area del proprio sito che fornisce consulenza gratuita alla creazione di start-up e spin-off nel settore biotecnologico.

In conclusione secondo Gradnik "è evidente che la strada davanti a noi è molto

lunga. Occorre investire corposamente sulle biotecnologie, uno dei comparti industriali a più alta potenzialità per lo sviluppo, la ricchezza e la competitività che è in grado di generare grazie alla sua pervasività. Senza voler assumere toni drammatici, è pur vero che l'Italia si trova ad un bivio: i percorsi che saranno intrapresi, in termini di scelte sui settori sui quali investire e puntare per favorire lo sviluppo e l'economia, saranno infatti decisivi per il futuro di tutti."

Rimane indubbio che il nostro Paese ha molte carte da giocare: massa critica di imprese e ricerca di qualità sono due asset indiscutibili. Meritano di essere sostenuti con una visione positiva dei valori dell'innovazione biotecnologica in tutti i segmenti nei quali questa può apportare benefici, dall'area della salute a quella dei processi industriali, all'agroalimentare. "La sfida, ha concluso il Presidente, "è quella di concretizzare e sostenere le potenzialità italiane con scelte di politica industriale forti e strategiche. Vogliamo diventare maggiormente competitivi a livello internazionale, per poter esprimere tutte le nostre potenzialità di sistema."

La crisi della ricerca farmaceutica industriale ed accademica



Luisa Mosti analizza nei vari dettagli la situazione abbastanza allarmante della ricerca farmaceutica.

La ricetta, secondo l'accademica, è aprire un tavolo di discussione strategica con le maggiori realtà imprenditoriali, nazionali e multinazionali, e con i rappresentanti del mondo accademico

La ricerca farmaceutica ed il relativo indotto costituiscono secondo Luisa Mosti una fondamentale risorsa per il Sistema Paese sia dal punto di vista scientifico ed economico sia da quello dell'occupazione, in questo campo particolarmente qualificata. Con le sue 340 imprese, di cui 97 producono materie prime e 243 specialità medicinali, l'Italia è seconda per numero di aziende all'interno dei Paesi europei (il primo è la Germania con 437 imprese) e terza per numerosità di addetti (73.700) dopo Germania (113.000) e Francia (105.500)⁽¹⁾. Questo nonostante la crisi che da anni ha investito il settore. Già da tempo, infatti, si evidenzia come la "nuova" strategia adottata dalle grandi multinazionali farmaceutiche sulla ricerca e lo sviluppo sia quella di tagliare o, con termine più elegante, razionalizzare i costi della ricerca per potere concentrare lo sforzo finanziario nelle fasi di sviluppo successive dei test clinici.

Infatti, la strategia prevalente delle maggiori aziende è oggi quella di sviluppare nuove molecole, non più esclusivamente prodotte dalla loro ricerca di base, ma possibilmente acquistate già "confezionate" da aziende biotech, ovvero attraverso outsourcing della ricerca di base stessa in paesi del Far East quali Cina ed India.

Di fatto, l'effettiva razionalizzazione in atto, risiede nel taglio di personale altamente specializzato ed, in alcuni casi, nella chiusura o nel forte ridimensionamento di centri di ricerca di eccellenza.

Tra progetti di chiusura d'impianti, profonde trasformazioni di aree di ricerca e procedure di mobilità, si prevedono circa 2.500 esuberanti per il 2009 e 5.000 per il 2010, con ciò esasperando la crisi del settore che ha visto contrarre il proprio mercato in modo sistematico fin dal 2001.

Un iter doloroso

L'industria chimico-farmaceutica sta "confezionando" in questi giorni un iter doloroso che passa attraverso licenziamenti, cassa integrazione, mobilità collettiva. Il colosso americano Pfizer ha confermato l'intenzione di vendere, entro il 2009, lo stabilimento di Latina, che ha un organico di 490 dipendenti, con una produzione annua di circa 102 milioni di confezioni di farmaci dai cardiovascolari agli anti-infiammatori, dagli anti-infettivi ai farmaci mirati alla terapia di patologie del sistema nervoso centrale. Il compratore sarà un gruppo specializzato in farmaci generici che dovrà essere in grado di garantire sia i livelli occupazionali, che salariali. La scadenza dei brevetti che fino ad ora assicuravano una posizione di forza in determinati settori, accompagnata dall'«invasione» dei farmaci generici, è una delle principali cause della situazione di crisi della Pfizer⁽²⁾.

La Pfizer ha annunciato inoltre la cessione dello stabilimento di Pisticci a Matera (50 dipendenti), ed il trasferimento in Irlanda della produzione del reparto Medical Device di Ascoli Piceno.

Altri grandi gruppi come Gambro, Bristol-Myers, Squibb, Janssen, Recordati e Wyeth, attraversano un momento di difficoltà al punto da far parlare di un possibile effetto-Pfizer e di crisi del polo chimico-farmaceutico laziale mentre Astrazeneca, Roche, Merck Sharp&Dohme, Bracco, Bayer, una dopo l'altra, hanno annunciato ridimensionamenti produttivi e della forza lavoro.

Centri ricerca a rischio chiusura

Ma quello che desta ancora maggiore preoccupazione, sono la annunciata chiusura del centro di ricerca della Merck di Pomezia⁽³⁾ e l'apertura di procedure di mobilità per i ricercatori del Centro Ricerche GSK (GlaxoSmith-Kline) di Verona, sia nell'area della Drug Discovery sia in quella Preclinica⁽⁴⁾.

La chiusura del polo di ricerca scientifica IRBM di Pomezia, decisa dalla multinazionale farmaceutica americana Merck, sorprende perché avviene proprio dopo l'assegnazione del premio Galien, considerato il premio Nobel del farmaco, per il "best pharmaceutical agent", l'inibitore dell'HIV1-integrasi Isentress, che sta rivoluzionando la terapia farmacologica nella lotta all'Aids e al cui sviluppo ha

LUISA MOSTI

Luisa Mosti Full Professor on Medicinal Chemistry, President of Medicinal Chemistry Division - Italian Chemical Society

contribuito il centro di Pomezia⁽³⁾. La multinazionale farmaceutica americana ha in progetto di affidare a centri di ricerca in India, in Cina e nei Paesi dell'Est Europa i progetti, attualmente sviluppati in Italia, dimenticando di fatto che a Pomezia sono stati originati ben 144 brevetti per nuovi farmaci mirati alle patologie di natura virale e neoplastica e vaccini per la lotta all'Aids.

Il Centro Ricerche GSK di Verona è tra i siti di eccellenza per l'area delle Neuroscienze, altamente specializzato ed integrato nei circuiti internazionali ed è il capofila del farmaceutico made in Italy in quanto è la struttura di ricerca farmaceutica privata più grande in Italia ed una delle principali in Europa. Ciononostante, la multinazionale ha deciso di riorganizzare il Centro Ricerche italiano nell'area Preclinica, con l'apertura di una procedura di mobilità



Gli headquarters di Philadelphia di GSK



La sede UK di GlaxoSmithKline

per più di 90 ricercatori su 312 che fa seguito a quella aperta lo scorso luglio nell'area della Ricerca di base della Drug Discovery, coinvolgente altri 40 ricercatori insieme a 79 dipendenti nelle aree di Pharma e Produzione. Inoltre è stata prevista la chiusura dell'impianto chimico pilota e la riduzione del 50% degli studi tossicologici, trasferendo in Inghilterra gli studi GLP, effettuati secondo gli standard richiesti per legge dal Ministero della Salute o da enti regolatori internazionali per lo sviluppo di nuovi farmaci e quindi a valenza e prestigio internazionali.

La ricerca farmaceutica accademica

Inoltre, accanto alla crisi del farmaco nell'industria farmaceutica italiana, è da sottolineare anche la indubbia difficoltà in cui si viene a trovare da alcuni anni, ed oggi in particolare, la ricerca farmaceutica di estrazione accademica. La politica dei finanziamenti pubblici, negli ultimi anni, ha deciso di ridurre drasticamente il budget ministeriale destinato ai Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale tra i quali sono presenti, per l'Area Chimica, anche quelli mirati alla ricerca e sviluppo di nuove molecole farmacologicamente attive. Il Ministero dell'Università e della Ricerca, sottostimando il patrimonio intellettuale presente nei



La sede del centro ricerche Stevenage (UK) di BristolMeyers Squibb

centri di ricerca accademici, ha continuato a ridurre il Fondo di Finanziamento Ordinario dove la voce Ricerca, unitamente a quella Didattica, è costantemente penalizzata, a fronte di una politica che sempre più vede le Università come Imprese, anche a carattere privato, che, come tali, devono trovare le loro fonti di finanziamento.

È quindi evidente che l'attuale congiuntura sta portando ad un forte deterioramento del patrimonio intellettuale e scientifico in campo farmaceutico, e non solo; il nostro paese, che negli anni '60 e '70 era certamente ai vertici nel campo della ricerca farmaceutica, è oggi in posizione di retroguardia e questo è tanto più grave se si pensa a quanto costa creare un ricercatore qualificato, in qualunque settore. Dobbiamo quindi chiederci come e che cosa fare per evitare di perdere ulteriormente le competenze e le risorse qualificanti che creano valore per il nostro paese.

Il XIX National Meeting on Medicinal Chemistry

Industria ed Accademia hanno ampiamente dimostrato di saper interagire da tempo a diversi livelli per una condivisione delle competenze qualificanti, come è stato recentemente dimostrato nel National Meeting on Medicinal Chemistry, tradizionale Convegno annuale della comunità farmaceutica italiana, tenutosi nel 2008 a Verona nell'Auditorium GlaxoSmithKline. Questo evento scientifico, frutto di un'idea e di uno sforzo condivisi dal mondo industriale e da quello accademico, ha evidenziato come dall'armonica interazione fra la competenza accademica e quella industriale possano nascere e svilupparsi iniziative di successo. Ciò, se riconosciuto, dovrebbe essere premiato e supportato, creando e non sottraendo mezzi e soprattutto "ricercatori" qualificati al settore, anche al fine di incentivare una politica di apertura e supporto per i giovani di valore interessati alla

ricerca di nuovi farmaci. Occorre riconoscere a tutti i livelli che il farmaco "non può essere concepito solo come elemento di spesa, ma soprattutto come investimento per il Paese, per la salute del cittadino ed il rilancio dell'economia e della conoscenza scientifica".

Per concludere

Indubbiamente la crisi economica mondiale in corso colpisce il mercato del lavoro in tutti i suoi aspetti. Le caratteristiche dello scenario internazionale possono giustificare la necessità di un cambiamento strutturale che parte a livello globale ed arriva alle singole realtà nazionali in un'ottica di specializzazione e di eccellenza, ma non giustificano la chiusura di impianti ad alto livello tecnologico, di progetti in fase di sviluppo ed, in particolare, la riduzione di uno staff di ricercatori la cui competenza e qualificazione è un fiore all'occhiello per il nostro paese. Forse è il sistema globale che è da ridisegnare e, forse, gli shock finanziari in serie e la recessione globale potranno, in un prossimo futuro, rimettere in movimento gli equilibri alla base di una corretta economia che dovrà poter scegliere l'efficienza e la qualità in patria piuttosto che i bassi costi in Asia, la nostra capacità di creare, la proficua collaborazione tra mondo industriale ed accademico, la difesa ed il sostegno dei nostri "cervelli" che costituiscono la vera risorsa del nostro Sistema Paese.

Tutto questo, naturalmente, può e deve avvenire con il forte supporto delle istituzioni, in primo luogo degli organi ministeriali competenti, che potrebbero per esempio aprire un tavolo di discussione strategica con le maggiori realtà imprenditoriali, nazionali e multinazionali, e con i rappresentanti del mondo accademico. In questo modo si potrebbe favorire il coordinamento e la valorizzazione di tutti i componenti della filiera del Farmaco ed anche far fronte alle situazioni critiche, quali quelle descritte in precedenza.

(1) <http://www.net-rl.com/index.php?id=016&topic=2>

(2) <http://roma.repubblica.it/dettaglio/Farmaceutica-fuga-dal-Lazio-fine-di-un-sogno-da-7-miliardi/1471275>

(3) http://miglioriamolavoro.blogspot.com/2008_10_01_archive.html

(4) <http://www.rassegna.it/articoli/2008/12/11/40549/cento-ricercatori-glaxo-rischiano-il-posto>